

Il grande ritorno del papato a Castel Gandolfo

Dove il silenzio veglia sui secoli

Poco dopo il suo insediamento, Papa Leone XIV ha deciso di trascorrere l'estate a Castel Gandolfo, residenza estiva dei papi da secoli. Dopo 12 anni di assenza, la Guardia Svizzera Pontificia è così tornata in questo luogo magico, intriso di misticismo e ricordi. L'alabardiere Gaëtan Gaillard ha fatto parte del distaccamento che ha avuto l'onore di accompagnare il Santo Padre. Ecco le sue impressioni.

Castel Gandolfo è uno di quei luoghi in cui il silenzio non è un vuoto, ma una memoria. Affacciato sulle tranquille acque del lago di Albano, questo balcone naturale sospeso tra cielo e terra ha visto nascere decisioni che, nel segreto delle sue mura, hanno sconvolto i secoli. Qui la storia non si declama, si sussurra.

Un tempo santuario imperiale, è su queste terre vulcaniche che l'imperatore Domiziano, nel I secolo d.C., fece costruire la sua villa estiva. Un luogo di potere, ma anche di rifugio, dove gli affari dell'Impero venivano decisi durante le passeggiate in questi viali eterni. Tra colonne di marmo e vasche di acqua limpida, l'eco degli zoccoli delle legioni incontrava il silenzio delle decisioni imperiali. Ma questo era solo un preludio!

Uno spazio per l'anima

Nel 1626, mentre Roma soffocava per il caldo, papa Urbano VIII scelse queste alture per ritirarsi. Fece costruire un palazzo sobrio e maestoso, posto sulle fondamenta stesse della villa di Domiziano. Castel Gandolfo divenne così la residenza estiva dei papi: un luogo di preghiera, di meditazione, a volte anche di governo. Lontani dal Vaticano, i pontefici vi trovavano respiro, uno spazio per l'anima. Alcuni vi meditavano in silenzio, altri vi lavoravano, molti vi riposavano, ma tutti vi pregavano.

Nel 1944 Pio XII aprì le porte a centinaia di famiglie romane in fuga dai bombardamenti. Il palazzo divenne un rifugio, un santuario di dignità umana e fede, un riparo sacro per coloro che la guerra aveva gettato sulle strade.

Poi passarono i decenni, scanditi dai soggiorni estivi dei successori di San Pietro. Finché non arrivò il silenzio, non più quello della preghiera e della meditazione, ma quello dell'assenza. Nel 2013, Papa Francesco, per scelta personale, decise di rimanere in Vaticano. Il palazzo rimase vuoto della presenza papale, ma mai del suo significato. Il silenzio non era dimenticanza; era diventato attesa, respiro sospeso... E così, un giorno, senza rumore né clamore, la voce divenne certezza. Papa Leone XIV aveva deciso di tornare a Castel Gandolfo, appena due mesi dopo la sua elezione. Non come gesto simbolico, ma come respiro vitale, ritorno alla luce, alla preghiera e alla calma. Una scelta che ha avuto eco ben oltre le mura del Vaticano, e che ha commosso ogni guardia, vedendo rinascere questa usanza tanto apprezzata.

La Guardia torna in questo luogo magico

Martedì 4 giugno, alle 14:00, un distaccamento della Guardia Svizzera Pontificia è stato inviato sul posto. Con il cuore che batteva forte, abbiamo attraversato le colline di Albano, scortati dalla Polizia di Stato italiana. La caserma di Castel -rimasta silenziosa per oltre un decennio- era stata restaurata con cura ed efficienza grazie alla reattività dei dirigenti della Guardia e dei responsabili del Vaticano. Splendeva di nuovo, nuova di zecca, pronta ad accogliere i colori, le armi e gli ordini.

Il Santo Padre non avrebbe alloggiato nel palazzo apostolico, come i suoi predecessori, ma nella più intima Villa Barberini, immersa tra pini marittimi, fontane e frutteti. Anche a chi tra di noi aveva più anni di servizio, tutto sembrava cambiato. Il luogo familiare diventava un nuovo teatro di missione e di servizio. Una pagina ancora bianca da scrivere.

Domenica 6 luglio, nel tardo pomeriggio, il Papa è arrivato. Il villaggio, addobbato con bandiere e campane, ha trattenuto il fiato, poi ha lasciato esplodere una gioia dimenticata dal 2012. Non era un semplice ritorno, ma una benedizione.

Ci sono state funzioni eccezionali, come quella di mercoledì 9 luglio, giorno dell'arrivo del presidente Volodymyr Zelensky. Per questo ricevimento sono arrivati in rinforzo alcuni camerati da Roma. La loro presenza, calorosa e fraterna, è stata un vero piacere, rafforzando quel senso di missione condivisa in un luogo fuori dal tempo.

La domenica seguente, 13 luglio, la messa solenne è stata celebrata nella chiesa di San Tommaso da Villanova, perla barocca che troneggia nel cuore di Piazza della Libertà. Dopo la celebrazione della Santa Messa, il Papa si è recato al Palazzo per recitare il suo primo Angelus pubblico, davanti a una piazza gremita di fervore e ricordi. In questo contesto quasi familiare di un villaggio che vedeva tornare il suo "Papa", c'era il peso di un'eredità secolare ripresa.

Un servizio speciale e unico

Forse era la ritrovata calma, o la bellezza rasserenante del luogo, ma il Santo Padre prolungò il suo soggiorno di due giorni, come se il suo cuore avesse deciso di restare ancora un po'. Perché gli piaceva, senza dubbio. Perché qui, sicuramente, l'anima respira meglio.

Noi guardie sapevamo che stavamo vivendo qualcosa di unico. Questo servizio era speciale. Ed era una fortuna -sì, una vera grazia- far parte di questa nuova esperienza, resa possibile dalla volontà del Sommo Pontefice.

Nel tempo libero, lontani dal rigore del protocollo, la bellezza dell'Italia si offriva a noi. Bagni nel lago di Albano, pomeriggi di tranquillità, lontani dal trambusto della città eterna, bicchieri condivisi su una terrazza, conversazioni davanti ai tramonti, aiuto reciproco nelle faccende domestiche quotidiane, visite improvvisate di camerati provenienti dal Vaticano, attratti dalla frescura dei platani e dall'ambiente rilassante. In questa parentesi a solo un'ora da Roma, al di fuori del lavoro, regnava un'atmosfera simile a quella di un campo estivo, pur tenendo presente il pesante compito del servizio.

Nello specchio calmo e ipnotico del lago di Albano, guardando quelle albe mozzafiato o davanti ai suoi lunghi viali di cipressi che sembrano usciti da un film, ognuno ritrovava un po' di silenzio dentro di sé.

Grazie, Santissimo Padre, per averci offerto questa opportunità unica e indimenticabile. Con la vostra presenza a Castel Gandolfo, avete proseguito questo percorso di storia, fede e bellezza. Proprio come voi, anche le guardie al vostro servizio hanno vissuto momenti di calma e serenità.

Quanto ai nostri camerati rimasti in Vaticano, tra i ciottoli roventi del cortile di San Damaso e i corridoi senza aria condizionata, siano riassicurati. Il seguito nel prossimo episodio! Forse anche loro avranno l'incredibile fortuna di scoprire i pomeriggi trascorsi in riva al lago, tra pisolini forzati, tuffi strategici e dibattiti filosofici sui migliori gusti di *gelato*.

Castel Gandolfo, dove anche il servizio ha il sapore delle vacanze, senza mai osare dirlo troppo forte.

Alabardiere Gaétan Gaillard